Biblioteca nazionale centrale di Roma

ANNO I. — N. 16

Direzione - Redazione e Amministrazione - Via Torino, 123 - Roma Telefono 484526
Indirizzi non si restituiscono

Una copia L. 10 - Arr. L. 20

DOMENICA

Spedizione in abbonamento postale

19 Novembre 1944

SETTIMANALE DI POLITICA, LETTERATURA E ARTE

a pag. 3
«LA TOMBA DEGLI ITALIANI»
Tragiche rivelazioni di diplomatici ufficiali carcerati da un treno dai tempi di concentra mento in Polonia

a pag. 4
ALLA RICERCA DEGLI ORIGINI DEL TERRORISMO EBRAICO IN PALESTINA
di GINO TOMAJUOLI

a pag. 4
IL BRASILE APERTO AL LAVORO ITALIANO
Nostro intervista con S. E. Osvaldo da Cunha Ambasciatore d'Affari Brasiliano

a pag. 5
Una grande inchiesta sul patrimonio artistico italiano

a pag. 8
UN ITALIANO ACCUSA MUSSOLINI
La condanna a morte dell'imputato richiesta al Tribunale di Londra

a pag. 6
DIMISSIONI
Racconto di Ezio d'Errico

LETTERE APERTE

Alla Direzione Generale delle Belle Arti

Signor Direttore,
è una grave che Guido de Ruggiero, in sua chiara coscienza d'italiano e liberale ingegno, non abbia ancora capito che, di tutti gli organismi tecnico-amministrativi sottoposti al suo comando, nessuno è tanto gravosamente impegnato di organizzare e di decidere rapidamente, di responsabilità congrue, di quanto il Direzione Generale delle Belle Arti. Se lo avesse capito, avrebbe, di sua iniziativa, o a tale direzione un competente tecnico, o le avrebbe invitato ad affidare gli uffici dipendenti (le cosi dette "Sezioni" ministeriali) ad altrettanti competenti tecnici, naturalmente adatti per conoscenza di vita, per attrattiva culturale e vocazione dello spirito, ad affrontare tutti ciò che necessitava per rendere assolutamente per la parziale salvezza del patrimonio artistico nazionale. Ma il prof. De Ruggiero che non ha capito, non ha chiaro neanche che una persona responsabile sia di fronte al patrimonio artistico italiano la preferita richiamare dal limbo dei pensionati antifascisti un onesto funzionario, il comm. Modestino Petrozzi, membro della commissione centrale per l'epurazione, membro della commissione ministeriale per l'epurazione stesso, e gli affidò, come Segretario Generale delle Belle Arti. In realtà, il comm. Modestino Petrozzi, è un onesto funzionario, capace, ricco di spirito innovatore e per il suo temperamento, è altresì dotato a fare il magistrato epuratore, ma si guarda dall'uomo di spiccato tutto: andatti nella sua propria Direzione Generale, e non ha l'arguzia di proclamare ai quattro venti i lacrimati danni delle nostre opere d'arte, delle nostre città monumentali, considerati dal suo secreto cuore come direttamente gratuiti bombardati. Si è effettivamente sbarazzato dei capi di ufficio, che, per lo più, sono fascisti, e li ha sostituiti con altrettanti antifascisti provenienti dalle amministrazioni delle scuole bombate e delle sezioni ministeriali, a coltivare una pacifica ignoranza della nostra storia e della nostra arte. Che importa a codesti burocrati inutili dei disastri avvenuti tra il Garigliano e il Tevere, e degli squarci che si son prodotti nella bisagne compagine monumentale di Viterbo? Che importa ad essi e il volto di Pio II, il volto di Pio II, che, per ordine di Pio II, Pinturicchio, e gli Angeli di Antonello da Messina? E non è vero? Essi provvedono a licenziare alcuni avventizi disgraziati "a conferma (?) delle disposizioni date dalla pseudo-Governo repubblicano (?)" contenute che i avventizi della malavita banziana (ribaldi, naturalmente, al loro posto provvedono ai loro interessi familiari, e lasciano che la Galleria d'arte moderna, in Roma continui ad essere gestita in modo giuridicamente assurdo e illegittimo, pel che non si può dire che "ci sia contro nessuno, o meno, gli ordini di servizio, che, per ordine di Berto Lazzari, ed al loro più alto grado, ancora "in gambe".

Or mentre il Petrozzello si tien lontano dal suo ufficio per fare il magistrato epuratore, e poco pensa a salvare il salvabile di quanto non fu salvato dalla buona sorte, che fanno i sacerdoti legittimi, i tecnici in funzione presso le Belle Arti? Fanno nessuno o sfatto cordo nell'ufficio di Direzione Generale, che, ora abbandonata, e credo che stia ritratta a funzionare come volumi d'una piccola enciclopedia specifica, per produrre ai signori burocrati, quando occorra, che Piero della Francesca e Ferrara Pisano non sono davvero sopra uno stesso piano ideale, e che l'architettura di Palazzo della Cancelleria non sia da confondere con quella della Piccola Farnesina dell'ingegnere Giù. E che fanno i dipendenti antifascisti delle Belle Arti? Fanno nulla nella nella città di Roma, ribelli all'impotenza, senza volontà e senza ardimento, nuovamente schiavi della sua sudditanza? Ma forse (e lo dico a malincuore) il consiglio che è annunziato nei vapori celestiali del loro ufficio.

Mi sembra di sentire il debatto e il dubbio: "Ma che ci si dovrebbe fare al Gran Consiglio? Ma che ci si dovrebbe fare? Ma, sinceramente, vivi l'epopea, trovate il giornale sera mattina, al pensiero dell'interdetto recluso di Fossanova, o dalla sorti di Ferrara, dell'incuria delle di Ravenna. Non trema il pensiero di Modestino Petrozzello a queste cose. Egli cura, Egli pondera bitter cose, secondo un metodo squisitamente burocratico dell'antifascismo in otto: senza effettivamente di processi, Il Guido De Ruggiero, che è un ingegno di tempra, e di dottrina, nel suo cuore, non ha, senza dubbio, ancora chè indispensabile abbastanza, corraggiosamente l'assunzione direzione delle Belle Arti, trasmutarla in un organismo prettamente tecnico, affidandone a questi, con uomini di ancor giovanni di fondi di mente e di cultura.

Le plebaiche commissioni epuranti, composte di archeologi, storici dell'arte, architetti, pittori, scenografi e monumentisti, con i loro giusto e sottocommissioni "artificiali" annesse, sono sovrastrutture inutilmente, e, in fondo, dannose. Non sono, in verità, tecniche, che hanno il diritto di imporre per forza alla responsabilità Direzione Generale delle Belle Arti non Ministero, essere chiamati a "sopraffare" a formular consigli assai spesso inopportuni, ma a deliberare ad esecuzione piena responsabilità di quel che bisogna e di quel che fanno. Ciò non "rovina" se vorrà mai, la povera burocratica che rivolge con i suoi tentacoli i fondi di Guido De Ruggiero. Ma bisogna aver l'ebe nel dirigere.

Enrico A. Morasso

Il tedesco nelle scuole

Caro Direttore,
Apprendo, dalla capitalità che rentilmente ci ospita, nel tuo giornale per ognuno un problema che, per noi padri di famiglia, è di vita o di morte.

Devi sapere che, nelle scuole pubbliche e dei ginnasio sono divise in due sezioni, A, B, C, nelle quali si insegnano rispettivamente, il francese, l'inglese e il tedesco. Nessun ragazzo però può frequentare la sezione C ed impartire la lingua tedesca e ciò crea un grande disagio per la distribuzione degli alunni nelle varie sezioni.

Siamo d'accordo che il fatto di essere nemici di guerra non ci deve far dimenticare di odiarla, quanto sul abbiamo da odiare in Germania, non costituisce la lingua, ma, visto che le cose stanno così, perchè non si sopprime, almeno per ora, questa materia di insegnamento e lasciare sostituire, nella sezione C, con un corso francese o inglese?

Tanto grazie.

Alfonso Secchi

DA CRISI NASCE CRISI

Nei vecchi buoni tempi dei nostri padri il sostantivo «governo» aveva come necessaria appendice l'aggettivo «responsabile». Responsabile era il governo degli atti propri e di quelli altrui che avrebbe dovuto prevedere e prevenire; intorno a questo concetto di responsabilità gravitava tutta la vita politica del paese, e ad esso era legata la stessa vitalità del ministero in carica che, in quanto responsabile dei suoi atti, poteva in ogni momento essere sconfessato dalla legittima rappresentanza popolare. Restaurata da pochi mesi la democrazia, o almeno una parvenza di essa, è ora il nostro turno di mettere accanto al vecchio sostantivo il vecchio aggettivo, e di chiederci: l'Italia ha un governo responsabile?

I termini della risposta possono essere contenuti nella stessa formula della nostra attuale direzione politica, che è quella di un governo di coalizione limitato dall'ingerenza straniera. Poichè, per nostra disgrazia, questa limitazione sembra per ora inamovibile, cerchiamo di rendercì conto che cosa significhi, dentro e fuori l'ambito di essa, la formula del governo di coalizione. Governo di coalizione (senza alcun riguardo per le etichette progressiste dei partiti che lo compongono) è quasi sempre sinonimo di governo conservatore, perchè gli aggruppamenti di partiti, come i convogli marittimi, sono portati ad allineare la loro andatura su quella del componente meno veloce. Il lusso di un governo di coalizione può dunque permetterselo soltanto un paese deciso per un certo tempo a rinunziare a serie modificazioni della sua struttura politica ed economica in vista di fini più urgenti; non un paese come il nostro dove tutto è distrutto e dove perciò i problemi di struttura vengono chiamati in causa dalle stesse necessità della ricostruzione.

E appunto nella valutazione di quei problemi che si rivela il disaccordo insanabile fra alcuni componenti la coalizione governativa; e permanendo col disaccordo la tenacia volontà di non rompere l'alleanza, esso finisce col trasformarsi in un accordo sulla opportunità di non fare altro che altissima politica e volgarissima amministrazione. Ma è chiaro che in un paese spossato e distrutto i compiti di un governo non si esauriscono nella spedizione di telegrammi augurali ai potenti della terra e nella sua ripartizione delle prebende disponibili fra gli amici dei ministri. Fra l'alta politica e il politicantismo c'è una zona intermedia: quella della politica seria, consistente nel fare le leggi e nell'applicarle. Ora, questa zona è vuota e non accenna a riempirsi, perchè il nostro governo, di fronte a quelli degli altri paesi democratici, abbia l'eccezionale vantaggio di fare da solo le leggi che deve applicare. I consati riformatori di questo o di quel partito naufragano miseramente in provvedimenti privi di contenuto, come la revisione dei patti agrari che non ha rivoluto nemmeno la tradizionale mezzadria; o addirittura dannosi, come la soppressione del vecchio ordinamento sindacale che invece di dar luogo (come era logico aspettarsi) al trasferimento dei rilevanti poteri delle confederazioni fasciste alle libere organizzazioni dei lavoratori, ha messo al posto di una legge difettosa la mancanza di ogni legge, tanto che si è dovuto ricorrere all'espediente di fortuna della proroga indefinita dei vigenti contratti di lavoro, anteriori quasi tutti al 1940.

Il marasma dell'attività governativa giustifica il malumore delle masse popolari, e questo spiega a sua volta l'atteggiamento dei partiti che delle masse popolari intendono farsi interpreti. Ma questi partiti sono anche essi membri del governo; costituiscono anzi, o potrebbero costituire, con l'alleanza dei partiti che la vecchia terminologia definitiva di centro sinistra, la maggioranza del governo (quattro su sei) e quindi sono in grado di votare e applicare immediatamente tutte le riforme democratiche e progressive di cui si fanno promotori e propagandisti i loro giornali e quelli dei partiti fiancheggiatori (assemblea consultiva, elezioni amministrative, rapida e seria epurazione, socializzazione del trusts, lottizzazione del latifondo e simili). L'incontro fra la volontà dei partiti di sinistra e la possibilità di fare del governo da essi in maggioranza costituito dovrebbe dunque dar luogo a quella politica di rinnovamento della quale gli stessi partiti lamentano la mancanza. Di qui il contrasto fra i loro atteggiamenti propagandistici e le loro azioni di governo che colpisce gli osservatori e che è forse l'aspetto più acuto e interessante della crisi attuale.

In una situazione che richiama quella del periodo 1918-22 i due grandi partiti di sinistra si trovano ancora una volta di fronte allo stesso dilemma di allora: o realizzare gradualmente i loro programmi politici con la partecipazione al governo, o raggiungerli totalitariamente giocando la carta dell'insurrezione. I dirigenti del socialismo italiano ebbero allora la perversa abilità di non fare nessuna delle due cose, e questa non fu l'ultima causa della vittoria fascista. Oggi, preoccupati forse di non ripetere gli errori passati — essi danno l'impressione di volerla fare tutte e due, rimanendo al governo e agitando contemporaneamente le masse contro il governo e i suoi organi. Di questa contraddizione si è fatta arma la Democrazia Cristiana accentuando un orientamento verso destra contrastante con altri suoi atteggiamenti, per muovere all'attacco con due ordini del giorno che, discutibili negli obiettivi che si prefiggono, sono inoccepibili nella forma e nella sostanza, in quanto sottolineano quello che tutti avevamo oramai rilevato: l'incompatibilità fra tattica di agitazione e responsabilità di governo e la necessità che i dirigenti della nostra politica si dedichino una buona volta a ricostruire le rovine dell'Italia.

Benchè l'attenzione degli uomini di partito sia stata attirata piuttosto dai primi dei due ordini del giorno, il secondo — con la sua tragica elencazione di rovine — che a noi sembra particolarmente grave e rivelatore. E' un quadro assai peggiore di quello della Russia del 1917, che il ministro Togliatti ha voluto paragonare all'Italia di oggi dimenticando che i nove decimi di quell'immenso paese non erano stati scalfiti dalla guerra, e che a noi mancano le enormi ricchezze agricole e minerarie sulle quali la Russia ha posto le fondamenta della sua attuale potenza economica e politica.

L'Italia ha dunque estremo bisogno di un governo fermamente intenzionato a lavorare, e questo governo le manca. C'è al suo posto un governo che assomma tutte le sue possibilità di esistenza nella necessità di evitare conflitti interni, e quindi preferisce il non fare al fare, rinviando metodicamente a tempi considerati migliori tutti i problemi che agli occhi dei governanti sono semplici ragioni di dissenso, e che per i governati sono invece essenziali ragioni di vita.

Che in questa frattura di fini e di interessi fra governanti e governati cerchino di insinuarsi forze reazionarie è logico; ma è assai meno logica la pretesa che gli oppositori se ne stano con le mani in mano, quando è proprio il governo ad armarli con lo spettacolo della sua impotenza. Lamentarsi con frasi più o meno pittoresche perchè l'opposizione sta all'opposizione non vuol dire altro che riproporre i vecchi argomenti degli «angolini» e del «nemico dietro le persiane» ad una società assai più smaliziata e perciò assai meno disposta a sopportarli. In tutti i paesi (non esclusi quelli governati dalle più ferree dittature) i successi dell'opposizione sono in ragione diretta degli insuccessi del governo, e dunque il compito di evitare insuccessi spetta al governo; e spetta, dentro il governo, sopratutto agli uomini di sinistra che per la prima volta nella storia d'Italia hanno in mano le leve del legislativo e dell'esecutivo e debbono superarne servire. Il ricorso all'azione di piazza da parte loro, invocato ogni tanto da qualche estettizzante blanquista, sarebbe confessione di incapacità e quindi prodromo di sconfitta; a parte ogni circostanza obiettiva che può indurre a deprecare tale azione come foriera di nuovi interessi stranieri e di nuove rovine per l'Italia.

La crisi del governo si riverbera dunque in una generale crisi di uomini, di partiti e di sistemi. Dove si innesta (come abbiamo spesso sostenuto in questo giornale e come ha ricordato recentemente un giovane dei più preparati, Adolfo Ansonì, in *Azione Democratica*) una più vasta crisi di generazioni. Perchè, se gli attuali dirigenti della sinistra estrema o moderata (superstiti tutti della generazione attivamente o passivamente responsabile della crisi 1918-22) daranno ancora una volta lo spettacolo della loro incapacità di risolvere in fatti l'esigenza ricostruttiva e rinnovatrice che urge da mezzo secolo nel popolo italiano, a prevenire il ritorno della reazione tocherà ad altri uomini di sostituirli nel loro compito, e di portarlo a termine con nuovi metodi e con nuove idee.

PIANO

Legittima difesa

Umberto Nobile è un grande aviatore ed esploratore, ma dovrebbe fare a meno di occuparsi di questioni economiche e finanziarie. Altrimenti saremo costretti a contrari non un dirigibile e a volare sul Polo.

Dinastie

Il Tempo e Il Popolo *si sono occupati di una "scambio di parenti" progettato fra gerarchi antifascisti del Nord e dirigenti antifascisti del Centro-Sud. I compianti degli uni e degli altri, muniti di salvacondotti, dovrebbero essere restituiti alle rispettive famiglie, che sarebbero così tranquillizzate. La cosa pare difficile da realizzare, ma comunque è allo studio.*

Pazziamo aggiungere per conto nostro, che la faccenda non sarebbe nuova. Nella guerra 1914-18 il figlio di un ministro italiano fu scambiato con tre alti ufficiali austriaci; nella prima fase della guerra attuale un parente del re fu scambiato con un vice maresciallo dell'aria britannico. Se le cose non sono cambiate, lo scambio futuro avverrà alle stesse condizioni di quelli passati. Ma se le cose fossero diversamente cambiate, sarebbe bene che dello scambio non si fosse parlato affatto, perchè i parenti dei partigiani del Nord e del Sud possono rimanere benissimo al loro posto. Come ci stanno quelli degli italiani che non hanno il privilegio di appartenere a dinastie.

Metastasio

Domenica scorsa ha portato alla radio un dirigente della camera confederale del lavoro di Roma, lamentandosi perchè i recenti accordi sindacali contengono clausole di dubbia interpretazione che si prestano con facilità alle manioni da parte dei datori di lavoro. Ma gli accordi non furono fatti con la partecipazione degli organismi sindacali? E non sono forse gli dirigenti di questi organismi il complice di fare in modo che i concetti non avessero clausole oscure e si fosse rivolto in anticipo ogni possibile controversia?

L'episodio ci sembra sintomo di una mentalità molto diffusa, che consiste dell'adoibiliare a vuoti e misteriosi avversari le conseguenze della propria incapacità e dei propri errori. Così i prigionieri dei satellitoranni di Metastasio accusavano continuamente il destino e le stelle malvagie. Ma se Metastasio ad oggi sono passati due secoli.

FORTE

Uno dei tanti luoghi comuni, messo in circolazione in occasione delle elezioni americane è quello che fa del partito democratico il sostenitore degli interessi degli strati sociali meno favoriti dalla sorte, e del partito repubblicano l'espressione del gaudente ceto capitalistico. Ma cosa in realtà è vera, ma non è vera l'altra e ci spiegheremo. Chi guardi una carta elettorale degli Stati Uniti, sul tipo di quella pubblicata nei giorni dell'elezione del 7 corrente, vedrà che gli Stati del Sud sono appannaggio tradizionale dei democratici, mentre la zona industriale del Middle-West (Chicago e dintorni) è tradizionalmente repubblicana, e le altre zone incerte. Se poi confronta, ma la carta elettorale con una carta economica, vedremo che negli Stati meridionali e democratici c'è prevalenza di interessi agricoli, mentre in quelli repubblicani c'è — come dicevamo — prevalenza di interessi industriali. E infatti, per scendere ancor più al concreto, i democratici sono fautori di protezionismo agricolo e per esempio sostengono l'indipendenza delle Filippine allo scopo di chiudere la frontiera allo zucchero di quelle isole che oggi entra in franchigia. Insomma, quello che domina il campo in un paese ricco e individualista come gli S.U. non sono le competizioni "verticali" di classe, quanto le competizioni "orizzontali" di interessi. Quelle competizioni che del resto funzionano anche in altri paesi e che dànno luogo ad alleanze e compromessi strani e incomprensibili, almeno per coloro che sono abituati a vedere le cose di questo mondo attraverso lo sola istanza classista.

Passata la festa

Un comunicato semiufficioso pubblicato dal Risorgimento Liberale annunzia che la promessa dell'assente della ministra ration di pane a 300 grammi, fatta da Roosevelt alla vigilia delle elezioni, le forte era inesatta e nell'atto parte non potrà essere mantenuta. Insomma, noi speriamo di mangiare un etto di pane di più, e qualcun altro ne lo è rimanipiato.

(Avvertenza: non è detto che le promesse degli uomini politici italiani siano più valide di quelle degli americani).

Polla

Fra l'Unità e l'agenzia Reuter *è sorta una vivace polemica sul numero degli intervenuti alla manifestazione dello Stadio di Domiziano. Secondo l'organo comunista c'erano nel Palatino da 50 a 100 mila persone; secondo l'agenzia ufficiale britannica ce n'erano 10 mila.*

Non abbiamo contato gli intervenuti alla cerimonia ma sappiamo che lo Stadio di Domiziano è lungo 122 metri e largo 38, e dunque ha una superficie di 4636 metri quadrati; facciamo al massimo 5000 e non se ne parli più. Secondo la versione della Reuter *vi sarebbero state allo Stadio di Domiziano due persone per ogni metro quadrato: cifra assurdamente alta. Secondo quella dell'Unità, da 16 a 20 per metro quadrato: sarebbero state molto strette.*

Palermo e Perugia

Qualcuno si sarà meravigliato nel sentire che abbiamo esportato negli Stati Uniti per più di un miliardo di mercinanci, vino, bergamotto eccetera. Ci si sarà domandato, specie per i generi alimentari: perchè non usarle noi? Perchè la risposta è semplice: le navi che arrivano piene dall'America trovano comodamente non ripartire vuote, e d'altra parte — con tutta la buona volontà — non ci si può servire di un piroscafo per portare vino e aranci da Palermo a Perugia. Perciò, nel senso della disponibilità dei trasporti, Palermo è più vicina a Nuova York che a Perugia, perchè esistono maggiori possibilità di trasporto da Palermo a Nuova York che da Palermo a Perugia. Il problema alimentare dell'Italia sta dunque in gran parte qui: avvicinare Palermo a Perugia; e forse non si tratta solo del problema alimentare.

Padre e figli

Reasoni si è fatto vivo e tutti hanno ricordato le sue gesta antiche e recenti. Ci spiace però di notare la sistematica dimenticanza per la più grande e fulgida: l'insensatezza degli ammonti. Vi bene che ora si chiamano granai del popolo e fanno di non riconoscerci il padre per via dell'epurazione.

Non si sa mai

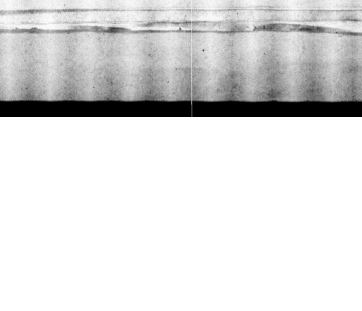
La triste esperienza di venti anni dovrebbe averci insegnato a non rinunziare più in alcun modo alla nostra libertà di pensiero e di espressione per paura. Eppure è tanto facile — tanto più facile di quello che si crede — trovare gente che la tenga in un modo sul fa le viste di pensarla in un altro per non urtare il re, il papa, o i cobbolgnardi, o i comunisti o un'altra qualunque delle tante autorità reali o potenziali che domani (Non si sa mai!) potrebbero chiedere conto di un atteggiamento di opposizione.

Come tranquillizzare questi eventuali voltafaccia ricordarli al rispetto di loro stessi che è la prima condizione per rispettare il prossimo ed esserne rispettati? Forse così facendo loro affettuosamente noto che il re, il papa, i cobbolgnardi, i comunisti e tutti gli altri hanno ben altro da fare che occuparsi di loro.

Panciotti

Saint Simon aveva inventato il panciotto fraterno (oggi diremmo collettivista) che era abbottonato dietro la spalla; così ogni persona infilandosela la mattina aveva senza bisogno dell'aiuto di un proprio simile, mortificando l'individualismo. Supponiamo che il panciotto fraterno fosse divenuto veramente obbligatorio: i collettivisti lo avrebbero ritenuto una vittoria del movimento e ne avrebbero fatto una questione di stile collettivista; gli individualisti avrebbero parlato di indegna schiavitù del panciotto; quanto alle persone serie, esse si sarebbero limitate a pensare che quel panciotto era una bella cosa; ma che la politica farebbe bene a non immischiarsi anche nei panciotti.

MANCANO GLI UOMINI!



— I vecchi sono finiti, l'epurazione elimina i giovani, teniamoci pronti: al governo ci andiamo noi

QUADRANTE

Natura e storia

di Alberto Moravia

Quando si parla di rivoluzione politica e sociale di una nazione si allude in realtà al rivolgimento politico e sociale della classe politica della nazione stessa. Avviene infatti che, nelle rivoluzioni, dalle più sanguinose a quelle che si effettuano per via di pacifiche riforme, una classe politica si sostituisce ad un'altra. Il che non vuol dire affatto che la nazione nel suo complesso non partecipi alla rivoluzione ma che si partecipa sopratutto con l'accettare o rigettare una data classe politica. In altre parole soltanto in seno alla classe politica che vuole impadronirsi del potere, le idee rivoluzionarie si accompagnano con sentimenti e sviluppi morali rivoluzionari, invece nelle masse o se si preferisce nella gradissima maggioranza della popolazione le idee rivoluzionarie si accompagnano piuttosto coi sentimenti e gli sviluppi morali di ieri di oggi e di sempre; ossia sentimenti e sviluppi morali permanenti e tradizionali. L'esperienza rivoluzionaria come qualsiasi altra esperienza profonda è concessa a pochi i quali di solito vi dedicano tutta la loro vita; ma in ultima analisi il trionfo di questi pochi e delle ideologie che propugnano è deciso da quel larghissimo numero di individui medii che i latini designavano con il nome di paterfamilias ossia uomini che, per la responsabilità familiare e per la qualità apolitica dell'attività da svolgono, sono i migliori giudici per stabilire se idee che ai conservatori sembrano audaci e richiese ed empie sono invece nient'altro che espressioni di esse e urgenti necessità. E questo appunto perchè questi paterfamilias, questi individui medii, nella loro qualità uniforme e rappresentativa sono proprio coloro che, spesso inconsapevolmente, conservano il patrimonio morale e culturale della nazione. Meglio dei dirigenti ad ogni costo delle tradizioni, essi, con fiuto istintivo, avvertono quel tanto di buon senso, di verità e di convenienza che urge da nuove idee, anche la più alta e la più accettabile in sede logica, deve possedere per prionfare.

D'altra parte a questi milioni di paterfamilias ossia, in sostanza, di gente d'ordine, rivela la diretta responsabilità dell'interpretazione locale, nazionale, ossia storicamente determinata, che sobbarano le ideologie rivoluzionarie dopo il loro trionfo. Per esempio il cristianesimo originario salì ad opera di commercianti paterfamilias mediterranei quelle trasformazioni che si concretarono nel cattolicesimo. Nè si venga a dire che tale opera di trasformazione fu dovuta esclusivamente ai padri della Chiesa, ai concilii etc. etc. Soltanto il pensiero distorsivo ossia i sistemi filosofici possono non tener conto del mondo nel quale vedono la luce. In religione, invece, come del resto in politica, la voce delle moltitudini è potente e ascoltata. Che è quanto dire che la tradizione difesa con tanto zelo dai conservatori di tutti i tempi non ha alcun bisogno di essere difesa perchè le più larghe masse che ne sono inconsapevoli depositarie, finiscono sempre per imporla coi suoi vizi e con le sue virtù anche alla più sovversiva e ribelle ideologia. In realtà dappertutto, ma massime nei paesi di stirpe antica, non sono le tradizioni che andrebbero difese bensì le idee nuove. Esse infatti corrono il rischio di essere radicalmente trasformate da quella stessa storia infiltrata nel sangue del popolo come un immemorabile veleno.

Come agisce la storia sui popoli? Crediamo che essa faccia ad un dipresso come l'acqua, la fama e la flora marina sugli oggetti che sono rimasti sommersi per un lungo periodo di tempo. Tratte alla luce, un anfora di bronzo, una bottiglia di vetro appaiono coperte di incrostazioni di conchiglie, di cozze e di altre simili proliferazioni anbuchque. Difficile è comprendere la forma originaria dei cancer più difficile farne salvare via quella crosta senza rompere e distruggere l'oggetto stesso. D'altra parte l'oggetto così trasformato può anche essere conservato, e spesso lo è, come una bizzarria interessante; non può servire da anfora o da bottiglia, è un'altra cosa. La storia, dunque, agisce sui popoli allo stesso modo: il cogre di incrostazioni bizzarre e tenaci, li deforma, li rende irriconoscibili. Abbiamo sotto del parere che queste deformazioni, queste incrostazioni siano ormai il popolo stesso e vadano conservate tali e quali; altri pensano che bisogna scalpellare via quella scorza e rendere l'oggetto, ossia il popolo, alla forma originaria. Da notarsi che questa forma originaria è meno tipica e unica di quella acquisita: l'anfora e la bottiglia, dunque, rassomigliano a qualsiasi altra anfora o bottiglia; ricoperte, hanno invece un loro carattere particolarissimo dovuto all'antichità dell'immersione, alla

(Continua in 8ª pagina)

Biblioteca nazionale centrale di Roma

CRONACHE D'ARTE

PROSSIMAMENTE
La storia d'amore
di ALFREDO NOBEL

Il più bel settimanale cinematografico
"STAR"
diretto da ERCOLE PATTI
IN VENDITA DI TUTTI LI EDICOLI
Periodici Epoca

IL CINEMA

"Il dittatore"

di Charlie Chaplin

II

L'assurdo segreto, freudiano, della dittatura di Hitler, Chaplin l'ha colto a perfezione in tutta la sensa che si potrebbe definire "la pianta del dittatore". Qui l'equilibrio tra elementi farneschi (gli inventori, il cuoco e lo scattone che attendono l'attuazione dittatoriale di Hinkel sulla pelle, ... elementi assai acuti e significanti ... dissimulazione psicologica (il pianoforte, l'interrotta seduzione della segretaria, elementi decisamente surreali. Ciò per lo più a certo fare svagato e ... (la recitazione), raggiunge ... complessità armoniche e finitissime: ... personaggio. Lo spettatore è ormai ... ad attendere il senso del "pezzo forte" di Hinkel: la danza col mappamondo. La quale è preparata da un crescendo di sottigliezze psicologiche. Hinkel assorte con una sorta di voluttà sbalzata i discorsi insinuanti di Innocent, quindi sulla persecuzione degli ebrei e l'avversione della razza ariana: un'assorbe vertiginosa le voglie quando immagina l'essere l'unico uomo bruno in una città di biondi, quando s'avvede che la sua potenza è tale da porle fare della donna sua legge. Vien da pensare che sulla dittatura e nel razzismo ei sia una specie di rivalsa d'un uomo mesoneo, che sfila sopratutto se stesso, che perseguita se stesso negli altri, in quelli che paiono assomigliargli, e che alla ... sensazione dell'inferiorità opposta ... la vittoria. Ma gli renderà pratico ... inferiori colore che egli invidia ... naturalmente superiori. L'indivi... dittatore di Chaplin trova un vertice ... sublime, inspirato, incarnandosi a fondo ... personaggio. Il Hinkel, d'un ... tutto, la paura: una sorta di rimorso, ... avvertimento celeste, o piuttosto di ... ebrietà, lo trae fuori di sè e lo ... sta smarrito in uno spazio vuoto, ... in cui prendono significato e valore, ... gesta tipicamente charlottiane, si ... rampica come un gatto su un'altitudine ... e lassù abbrividisce, trema, ride, ... sono da un rictus isterico; e per un ... mino non è più Hinkel, è Charlot, il ... tendato diventato pe'nste, combattuto ... l'irresistibile tentazione della vendetta, ... verso e la paura, la vigliaccheria in... ... alla sua meschinità, una paura ... d'eroici rimorsi e del timore di ... ogliarsi all'impervio dal sogno im... ... e delittuoso. Deve fare un atto ... Deve vincerci: dopo aver cerfo ... pel, che non è un sogno. Si dibatte ... salire al di là della sua piccolezza, ... appettizzar di quella forza di cui ... sa d'aver ragione. E ora vede uno ... rempe: restar solo; se resterà solo non ... più paura: si ringrida, sfogherà la ... ubriachezza. E contro il volto ten... ... alzinosi: ripiglia; e grida: "Pun... ... Via!" Irresolutissimo cosa, è uscito. ... sendo è di Hinkel; e l'estasi lo co... ... le rapisce; qualcosa si distende, si ... vista in lui una livida beatitudine ... sale il suo piccolo corpo. E solleva il ... — ah, leggerel un pallonino del... ... Bismarck! — e con esso giunge lie... ... ...